

Invito agli Esercizi spirituali

L'« Osservatore Romano » del 31 marzo scorso recava un articolo interessante, dal titolo curioso: « A Londra, nella metropolitana si raccolgono fondi per un villaggio della Meditazione profonda ». Un uomo dalla fluente barba nera e dai lunghi capelli neri, scomposti, se ne stava tra la folla dei meandri della metropolitana londinese, accoccolato per terra, accanto ad un cartello dalla scritta: « La Meditazione profonda. Si cercano fondi per la costruzione di un centro in Londra. Fondazione britannica del movimento di rigenerazione spirituale ».

Quell'uomo era un eremita indù, da tre anni venuto a Londra dall'Imalaja, allo scopo di estendere il movimento, cui già avevano aderito in Germania 5000 persone, in Norvegia 3000. L'iniziativa attecchì. Oggi 6000 inglesi vi hanno dato il nome.

Stranezza, noi diciamo. Però sintomatica.

Nel ritmo vorticoso dell'era atomica e spaziale s'avverte da molti, forse dai più, la necessità di quel « supplemento d'anima » che corregga una concezione terrena, se non ateistica della vita, che rifaccia, secondo l'espressione forte di Pio XII, *homo sapiens* l'uomo divenuto *faber!* L'uomo della tecnica diventi uomo di pensiero! Noi sacerdoti, coinvolti nel medesimo ritmo, siamo tentati di non « essere preti » e di non « fare i preti » *come esige* la pastorale perenne del sacerdozio.

La Chiesa, da più di quattrocento anni, ci offre un rimedio di efficacia unica, un'autentica scuola della meditazione profonda, in quel potente mezzo d'ascesi umana e cristiana che, dopo sant'Ignazio, chiamiamo « Esercizi Spirituali ».

Terminologia e metodo nuovo, ma sostanza antica quanto il cristianesimo; per orientare, formare, rinnovare le coscienze.

Dai dieci giorni degli Apostoli nel Cenacolo, ai tre giorni di san Paolo a Damasco dopo l'incontro folgorante con Cristo, alle Quaresime degli eremiti e cenobiti, ai lunghi ritiri nei conventi medioevali, è tutto un mirabile esempio del valore della contemplazione e del raccoglimento. In modi e misure corrispondenti alle situazioni storiche ed ambientali, lo Spirito Santo ha sempre suscitato inviti al « venite seorsum », talora suadenti e carezzevoli come una brezza mattutina, talora impetuosi come il vento.

Gli Esercizi spirituali sono opera dello Spirito Santo. Dobbiamo sottolinearlo, per non correre il rischio di prospettarli come giornate di studio, od anche soltanto di preghiera. Lo Spirito Santo è luce, vita, azione.

Da Lui viene l'ispirazione, l'assistenza per tutte quelle attività di pensiero, di volontà, di propositi inseriti nella concretezza della vita, che sono l'essenza ed insieme il frutto auspicato degli Esercizi spirituali.

Opportunamente ogni corso d'Esercizi si apre con il « Veni Creator Spiritus ». E' un atto di fede, prima che un'invocazione di speranza.

Fu certo un'ispirazione di Dio l'istituzione degli Esercizi spirituali, scrisse Pio XI nell'Enciclica « Mens nostra » del 1929, dedicata all'argomento. Nè ad altro che all'azione illuminatrice e motrice di Dio si deve l'invito a questa impegnativa pratica ascetica.

Di tante circostanze Dio si serve. Persone e cose entrano nel gioco divino. Ma in realtà Lui chiama, ed a Lui si risponde. Qualche volta un rimorso cocente, un'ansia di rinnovamento, una indefinibile inquietudine, un avvenimento sconcertante il corso della vita, sono le vie misteriose della grazia.

Più spesso una norma sinodale, una costituzione religiosa, un suggerimento di direzione spirituale segnano, talora con forza precettiva, l'invito pressante di Dio.

Sempre, quando liberamente si accetta, si compie « fortiter et suaviter » l'azione dello Spirito santificatore.

Gli Esercizi sono per la conversione!

Ci siamo forse abituati troppo a limitare « il convertirsi » al passaggio dal male al bene, trascurando quello dal bene al meglio. Passaggio non meno difficile, nè meno efficace alla causa del regno di Dio in noi e negli altri. La Sacra Scrittura ci rivela il pensiero di Dio non meno rivolto al meglio che al bene. La perfezione è la meta del cammino ascensionale verso Dio, e non tollera se non stazioni di passaggio.

« Si tratta — leggiamo in una bella pagina di P. Gemelli, (e lo cito appositamente, poichè Egli alla grande scuola degli Esercizi educò sè stesso e volle avviarvi le anime più generose) —, di concepire organicamente tutta la propria vita; Cristo al suo centro, di essa fine e sostanza; di essa luce e forza, maestro e giudice, amico e sostegno. Egli è colui che comunicando sè stesso a noi rende i nostri atti capaci di purezza e accetti al Padre. Tutto bisogna in noi coordinare a questo principio. Questo organico concepire la nostra vita e la nostra molteplice attività in modo che la nostra vita sia vita di Cristo in noi, esige che ogni anno, ogni mese, ogni giorno, si attui la realizzazione parziale di questo programma ».

L'impegno, direbbero i francesi, è formidabile. Noi diciamo: è veramente serio. Ma proprio dagli Esercizi scaturisce la grazia.

Basterà compierli una volta? A molti è bastato, per un capovolgimento totale di mentalità e di vita. Senza pensare ai santi d'altare che ne colsero un trampolino di lancio verso altezze vertiginose di spirito, l'esperienza pastorale conferma a molti sacerdoti l'orientamento deciso e decisivo che le anime vi attingono. La scelta della professione, la vocazione specifica al sacer-

dozio o ad uno stato di perfezione, la santificazione nel proprio stato di vita, sono problemi messi a fuoco, e spesso risolti, in un corso d'Esercizi.

L'esperienza però conferma pure che la grazia segue la natura, in via ordinaria. *Natura non facit saltus!* Lo dicevano gli antichi in un latino non precisamente classico, ma molto significativo! La gradualità è legge anche nel cammino spirituale. Perciò si va, e si ritorna agli Esercizi; e qui difficilmente si attua lo *ab assuetis non fit passio*. Piuttosto la ripetizione approfondisce l'esperienza, che si fa più ricca di sostanza, proprio perchè meno emozionante.

Per tutti e sempre la pace non è il frutto migliore.

S. Ignazio ne parla come della garanzia di una buona « elezione » fatta. Thomas Merton che nella solitudine della trappa, casa d'Esercizi continui, trovò approdo felice, dopo un'agitata navigazione di vita, scrisse a chiusura de « La montagna delle sette balze »: « *O beata solitudo...!* Ora la mia pena è terminata, e sta per incominciare la mia gioia; la gioia che rallegra nei più profondi dolori. Perchè ho incominciato a comprendere ».

La trappa è vocazione eletta di pochi, benchè oggi in paesi super-progrediti, qual'è l'America, eserciti una suggestiva attrazione. Ma il raccoglimento pensoso ed orante, per alcuni giorni d'attento colloquio con sè stessi e con Dio, è necessario a chi voglia costruirsi una personalità cristiana.

L'anno del Concilio è propizio. Può essere per alcuni un monito, per tutti è un invito.

MONS. CARLO GELPI

La traslazione della salma di Mons. Olgiati

Il 12 giugno avverrà il trasporto della salma di Mons. Francesco Olgiati, già annunciata per il 21 maggio, da Busto Arsizio, sua città natale, a Milano, dove, nella Basilica di Sant'Ambrogio alle ore 8,30 sarà celebrata una funzione religiosa. Al termine della funzione, la salma di Mons. Olgiati sarà accompagnata nella Cappella Unirversitaria, per essere successivamente tumulata nella Cripta dell'Università Cattolica del sacro Cuore.

Della traslazione della salma di Mons. Olgiati sarà data ampia relazione nel fascicolo di luglio e verrà inviata una immagine ricordo a tutti i lettori della Rivista del Clero Italiano, carissimi al compianto ed amatissimo suo Direttore.